

Le fondazioni sanitarie finiscono sotto esame Lega: ora una verifica

Il caso del Policlinico di Milano sulla gestione del patrimonio immobiliare - Cda a peso d'oro

PAGINA A CURA DI
Matteo Prioschi

«Credo che in questa legislatura sia opportuno cercare di capire le funzioni e l'utilità delle fondazioni. Si apre una fase di attenzione e di verifica. Non abbiamo ancora fissato dei tempi precisi, ma nelle fasi iniziali cercheremo anche di capire le posizioni del Pdl». A parlare è Stefano Galli, capogruppo della Lega Nord in consiglio regionale, partito che da sempre non vede di buon occhio le fondazioni sanitarie, «un tema da non accantonare dicendo semplicemente che va tutto bene». E così sui centri di eccellenza della sanità pubblica lombarda si apre l'occhio inquisitore della Lega e potrebbe essere l'inizio di una nuova fase.

Le recenti polemiche sulla gestione del patrimonio del Policlinico hanno risvegliato l'attenzione su un argomento che vede la compresenza di notevoli interessi economici e politici. Negli anni scorsi Istituto dei tumori, Policlinico di Milano, Istituto Besta e il San Matteo di Pavia sono stati trasformati in fondazioni, un passaggio voluto per facilitarne la gestione. «Queste istituzioni - commenta Daniela Mazzucconi, senatrice Pd e già com-

missario straordinario del Policlinico di Milano - avevano bisogno di maggior flessibilità perché come aziende sanitarie avevano difficoltà a gestire il patrimonio che in alcuni casi è rilevante. Tuttavia c'è un errore di fondo, perché si pensava di far gestire a soggetti di diritto privato fondi e beni di provenienza pubblica senza il rispetto di norme che invece in quanto la presenza di capitali pubblici rende obbligatorie».

L'operazione, in compenso, ha comportato la creazione di consigli di amministrazione che vengono designati dai soggetti partecipanti alle fondazioni, con la Regione che svolge un ruolo prevalente rispetto alle altre realtà coinvolte. Uno dei risvolti economici, che in questi tempi di tagli acquista rilievo, è che i cda costano circa 400mila euro l'uno tra compensi dei presidenti (quello del Policlinico ha deciso di dimezzarsi lo stipendio) e dei consiglieri (la busta paga è pari al 20% di quella del presidente). «Le fondazioni sono state promosse - afferma Sara Valmaggi, consigliere regionale del Pd - quale strumento per gestire meglio e valorizzare il patrimonio. Ma se poi, come nel caso del Policlinico, sem-

bra essere necessario affidarsi a un altro soggetto come Infrastrutture Lombarde (peraltro braccio operativo della Regione n.d.r), allora la fondazione non risponde più alle esigenze per cui è stata creata. Così come si deve fare chiarezza sul coinvolgimento degli enti locali nella gestione».

In effetti, nel corso del tempo il ruolo del ministero della Salute è stato ridimensionato, ma a vantaggio della Regione, non di tutti gli altri soggetti coinvolti. Del resto è il Pirellone che mette i soldi e in quanto tale vuol far sentire il suo peso nelle decisioni di realtà che muovono capitali ingenti: il Policlinico di Milano, per esempio, ha chiuso il bilancio 2009 con un valore della produzione che ha sfiorato i 400 milioni di euro. Il polverone sollevato dalle mosse sul Policlinico rischia ora di rimettere in discussione tutto il sistema, tanto più che anche all'Istituto dei tumori pare ci siano contrasti interni sulla gestione del patrimonio.

Secondo la Regione, però, per il momento va tutto bene. «Sulle fondazioni Ircs esprimiamo parere positivo - si legge in una nota della Direzione Sanità - perché intercettano meglio i biso-

INUMERI

20%

Consiglieri

La retribuzione dei consiglieri è pari a un quinto di quella dei presidenti

50%

Taglio

Giancarlo Cesana, presidente del Policlinico di Milano, si è dimezzato volontariamente lo stipendio in quanto già docente universitario

gni e le aspettative delle persone, ma non ci sono altre fondazioni all'orizzonte in quanto questo modello nasce principalmente con la legge di riforma degli Ircs. Le altre sperimentazioni in corso (Suzzara, Castiglione Stiviere ecc.) sono fondazioni pubbliche anche perché una fondazione privata che subentri a struttura pubblica avrebbe seri problemi di conflitto sindacale».

«Un'uscita completa dei soggetti pubblici è quasi impossibile - osserva Davide Croce, direttore del Centro di ricerca in economia e management in sanità e nel sociale dell'Università Liuc - e sarebbe anche negativa se

si tiene conto della storia delle realtà ospedaliere. Di certo dal punto di vista gestionale le fondazioni avrebbero bisogno di interventi più diretti e incisivi sulla struttura, sul controllo dei processi. Nelle aziende sanitarie tradizionali il direttore generale è da solo a prendere le decisioni e spesso si invoca la presenza di un cda. In questi casi il consiglio d'amministrazione c'è e proprio da lì dovrebbero arrivare le indicazioni utili a stemperare le difficoltà di gestione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA